

ECONOMIA

L'assessore all'Industria commenta lo studio sugli stipendi dei laureati, in Trentino più bassi della media italiana



A sinistra l'assessore all'Industria Achille Spinelli. A destra alcuni camerieri, sotto una lavoratrice all'opera in una fabbrica industriale. Il report presentato all'Inps sui redditi dei laureati, fa interrogare sul tessuto produttivo



«Salari, far crescere le imprese»

Spinelli: «Sosteniamo le aggregazioni»

Imprese piccole, a volte troppo piccole. Questo è il problema, se si guarda il sistema produttivo trentino dal punto di vista dei salari. E quello è un punto di vista che ci vede fragili: è notizia di giovedì che i laureati che lavorano in Trentino sono i peggio pagati d'Italia. Lo ha «certificato» uno studio presentato dalla professoressa **Stefani Sherer** al Center for social Inequality Studies del dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, con riferimento alle retribuzioni 2022.

Un problema di cui è perfettamente consapevole l'assessore all'Industria **Achille Spinelli**, che ha messo in campo le prime misure per provare a spingere il sistema in un'altra direzione. «È una questione che non riguarda la qualità della formazione universitaria, ma il tessuto produttivo. E il problema principale, lo abbiamo detto altre volte, ne abbiamo discusso anche nei tavoli sulla produttività, è sempre lo stesso: il Trentino soffre di una ridotta dimensione media d'impresa. Certo, non vuol dire per forza che ridotta dimensione significhi avere necessariamente effetti radicali sulla produttività. Ci sono alcune aziende piccole che hanno un ottimo livello di produttività, ma di solito hanno pochissimi dipendenti».

Se si allarga lo sguardo all'intero sistema, quel che si vede è un territorio con piccole aziende che scontano problemi di produttività: «La grande industria da noi non esiste, esistono la media e la piccola. E non avendo dimensioni di un certo tipo, non hanno *head quarter* sul territorio, quindi attraggono profili professionali meno forti e preparati o meno esperti anche per questo motivo. Poi bisogna capire se lo studio si riferisce al primo impiego, la situazione è difficile ovunque, anche a Milano, anche per laurea-

E sulla ricerca: «Divario enorme, servirebbe un piano di defiscalizzazione per riportare le menti italiane a casa»

ti alla Bocconi, ci sono all'inizio stipendi che non danno soddisfazione. Poi, con lo sviluppo di percorsi di carriera più ampia e diversificata, la situazione cambia».

Il risultato, in Trentino, è facile vederlo sui numeri dei giovani che se ne vanno: nel 2024 se ne sono andati dal Trentino 861 giovani, tra i 18 e i 34 anni, 241 in più rispetto all'anno precedente. Di questi, secondo la Fondazione Nordest, il 63,1% è laureato. La seconda percentuale nel Nordest è forse i dati sulle retribuzioni aiutano a capirne in motivo. Perché, unendo i puntini, esce il ritratto di un tessuto produttivo poco capace di attrarre i migliori. Ovvio, la risposta non può che essere l'innovazione, e su questo l'assessore Spinelli invita pubblico e privato a collaborare, «la volontà c'è da entrambe le parti, creiamo centri di competenza, lavoriamo assieme».

Dal canto suo la Provincia per invertire il trend ha messo sul tavolo il bando su sostenibilità e ricambio generazionale. «Il tema del passaggio generazionale è fondamentale - osserva Spinelli - c'è anche il rischio che le eccellenze vengano acquisite da gruppi e fondi fuori dal territorio, con altri interessi rispetto a quello della sinergia territoriale. Per questo il ricambio, inteso non solo come cambio generazionale, ma anche come passaggio tra

imprenditore legittimamente stanco che si affida ad un soggetto che può acquisire l'attività rilanciandola, è un passaggio critico, che vogliamo accompagnare, con strumenti di finanza che invito gli imprenditori a voler valutare. Sono importanti, a sostegno delle aggregazioni e del passaggio generazionale». Il riferimento è al bando che concede fino a 500 mila euro di aiuti, in caso di un progetto aggregativo - per aumentare appunto la dimensione aziendale - o per progetti di sostenibilità: 18 milioni di euro in 9 anni di plafond per ora. «Lo strumento è in campo, ora attendiamo i clienti» osserva Spinelli, conscio che la Provincia può mettere sul tavolo risorse, ma il tema è prima di tutto culturale. Ma resta strategico, come strategico è «cercare di contenere in ambito territoriale imprese importanti che rischiano di passare di mano, dobbiamo cercare di mantenere sul territorio la testa dell'impresa. Ricordando che l'impresa più si sviluppa, più produce, più redistribuisce».

E torniamo ai salari. Bassi rispetto all'Italia. Molto bassi rispetto all'Europa. È lì la vera concorrenza: con le cifre in campo il numero di trentini con la valigia è destinato a salire. «È soprattutto nel mondo della ricerca che c'è un divario incredibile - osserva Spinelli - servirebbe un grande piano di defiscalizzazione integrale del costo della ricerca, un investimento che tornerebbe e permetterebbe di trattenere o far tornare le nostre menti all'estero. Sarebbe un grande investimento sul piano culturale e sul capitale umano. Ma è un'operazione che può fare il governo nazionale, non è alla portata della Provincia. Ci sarebbero però margini di manovra importanti, dalla medicina alla tecnologia più innovativa».

C.Z.

La reazione | I sindacati chiedono una revisione delle politiche industriali e il superamento di stage e tirocini

«Manca qualità dell'occupazione»

«Il Trentino non è una terra per giovani. Almeno non per le e i giovani laureati che vedono non valorizzati le loro competenze dal mercato del lavoro locale». Dura la reazione dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, **Andrea Grosselli**, **Michele Bezzi** e **Walter Largher** (nella foto da destra a sinistra) in merito al quadro emerso dall'indagine dello studio condotto dal Center for Social Inequality Studies sugli stipendi dei laureati magistrali occupati in Trentino. «Potrebbe sembrare un paradosso - ribadiscono i sindacati - la nostra università di eccellenza forma otti-

mi laureati e laureate, ma poi il nostro sistema economico non è in grado di valorizzarli con inquadramenti e retribuzioni adeguate».

Chiare le cause scatenanti per i sindacati: «È il risultato di una serie di fattori macro, dai meccanismi di ingresso sul mercato del lavoro che privilegiano contratti precari e dunque poveri - ricordano - ma anche stage e tirocini che ricordiamo che non sono un lavoro, ad un sistema economico caratterizzato da imprese di piccola dimensione e da una consistente presenza di settori a basso valore aggiunto,

come il turismo e i grandi eventi. In Trentino non manca l'occupazione, manca la qualità dell'occupazione».

E tutto questo rende il Trentino un contesto poco attrattivo: «Se l'emigrazione giovanile fosse bilanciata da un'altrettanta immigrazione di giovani cervelli, il problema non si porrebbe - continuano i sindacati - Purtroppo, però, la nostra terra ha perso attrattività e dunque rischia di impoverirsi in termini di competenze e dunque di capacità competitiva. Un problema che la dinamica demografica con l'invecchiamento della popola-

zione potrà solo amplificare senza correttivi». I sindacati uniti individuano due direzioni su cui agire: da una parte una revisione delle politiche industriali pubbliche che devono essere orientate all'innovazione e dunque per forza essere maggiormente selettive, dall'altra il superamento di stage e tirocini per chi entra nel mercato del lavoro. «Va valorizzato il contratto di apprendistato e il sistema duale, cioè una vera alternanza scuola lavoro non solo per le scuole professionali, ma anche negli istituti tecnici e all'università - sostengono - Questo po-



trebbe accorciare la distanza tra domanda e offerta di lavoro». Ultima anche la questione contrattuale: «È ai tavoli contrattuali che si creano i presupposti per migliorare le condizioni di lavoro, sia puntando sulle retri-

buzioni con la contrattazione di secondo livello sia introducendo misure conciliative in grado di rendere più attrattiva un'occupazione. Su questo anche il sindacato può ed è pronto a fare la propria parte».



Outlet Gioielli
Acquisto oro, argento, diamanti e orologi prestigiosi

Da oggi puoi pagare anche a rate a tasso zero, scopri come nei nostri negozi:

BOLZANO I Via Palermo 22 0471-501788	BOLZANO II P.zza Verdi 42 0471-970491	BOLZANO III Via Druso 55a 0471-953076	BRESSANONE Via V. Veneto 27b 0472-858579	BRUNICO Via S. Lorenzo 15c 0474-555597	TRENTO Via Brennero 61 0461-827155
---	--	--	---	---	---

DIAMANTI & CARATI®



INVESTIMENTI IN ORO
IN ESENZIONE IVA

AUTORIZZAZIONE DELLA
BANCA D'ITALIA N.5009014

DIAMANTIECARATI.COM

Numero Verde
800 910 105

Trustpilot
★★★★★





Il professor Paolo Barbieri, ordinario del dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale all'Università di Trento



L'ESPERTO

«Nel turismo poca innovazione per questo stipendi bassi»

Barbieri (UniTn): «Le paghe dei laureati trascinano tutte le altre»

CHIARA ZOMER

A penalizzare i lavoratori in Trentino è un tessuto produttivo fortemente spostato sul turismo. Servono nuove politiche industriali, che spingano sull'impresa e sull'impresa innovativa. Il professor **Paolo Barbieri** (dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale UniTn) si stupisce dello stupore, verrebbe da dire. Dice queste cose da tempo. E se i problemi sono sempre quelli, anche le possibili ricette lo sono.

Professore, lo studio sui redditi dei laureati lascia qualche preoccupazione.

«Chiariamo una cosa: abbiamo preso 20 anni di laureati all'università di Trento, attraverso Almalaurea e abbiamo confrontato i laureati a Trento che dopo 5 anni lavorano sul territorio provinciale, con i laureati a Trento che lavorano fuori provincia o all'estero». **Riassumiamo: qui gli stipendi sono più bassi.**

«È un dato che era uscito già nello studio che avevo fatto per la Cgil su tutti salari, ora è chiaro che anche i dirigenti sono pagati meno dei dirigenti che lavorano altrove. E questa cosa qui è un problema».

E perché succede?

«È l'effetto della composizione del sistema produttivo trentino».

Cioè?

«Se si investe sul turismo, si investe su un settore ad alta intensità di lavoro e scarsa innovazione. La produttività delle imprese turistiche è bassa, quindi devono stare bassi i salari».

Confindustria direbbe che loro sono innovativi.

«Sicuramente ci sono imprese associate ad alta capacità d'innovazione. Non dico che non c'è innovazione, dico che non è diffusa, e di questo i salari risentono fortemente. Questo è quasi meccanico».

Voi avete distinto i diversi ambiti.

«Sì, abbiamo comparato gli ingegneri laureati a Trento che lavorano qui o fuori, i laureati in materie umanistiche, quelle economiche eccetera. E questa differenza vale per ogni ambito. Persino i laureati in Sociologia guadagnano di più altrove. Questo significa che l'Università di Trento forma bene in ogni settore. Ma questo dovrebbe aprire una riflessione sulla struttura del sistema produttivo».

L'assessore all'Industria Spinelli vede nelle dimensioni ridotte delle imprese il problema principale.

«Sicuramente è un problema. Ma in tutt'Italia ci sono aziende di piccole dimensioni. In Veneto o Friuli Venezia Giulia, non ci sono tante grandi imprese. Dopodiché, le piccole imprese crescono se c'è una politica industriale che le fa crescere. Questo paese non investe in una politica industriale chiara da tempo. In passato per un periodo nemmeno abbiamo avuto il ministro per le Politiche industriali. Chiaro che ci vuole crescita, innovazione tecnologica e certo anche una diversa cultura del *management* in tutta Italia. Ma tutta una serie di condizioni di svantaggio si sono addensate in Trentino».

Lo studio compara i dati dell'ultimo ventennio. Visto in prospettiva, come sta andando?

«Stiamo peggiorando».

E allora viene da chiedere se in questo ventennio sono aumentati i laureati a Trento che se ne vanno.

«Sì, ma va detto che il numero di laureati che vanno fuori, è aumentato ovunque. Soprattutto che vanno all'estero. Il problema è che un ragazzo non dovrebbe essere spinto ad andarsene perché a parità di lavoro qui guadagna 500 euro in meno al mese. Dovrebbe andare per fare carriera, per una spinta personale, per capire cosa c'è nel mondo. Ma se così non è e se resta qui e gli danno un salario che altrove prende un diplomato, diventa un rischio per il territorio».

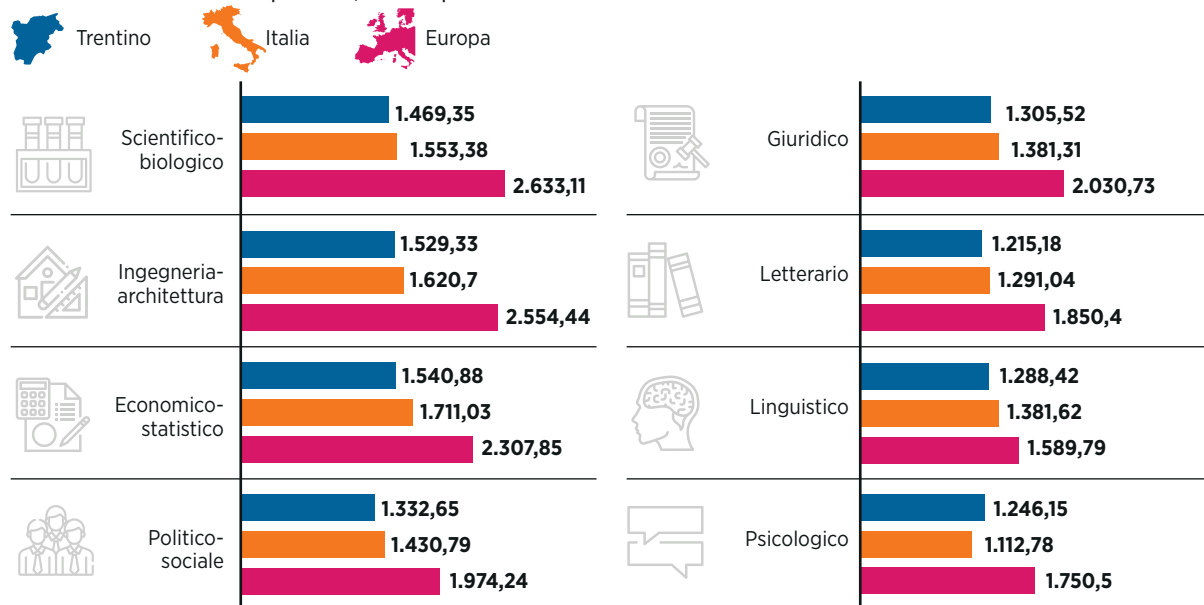
Si perdono risorse.

«È chiaro che prima o poi è scontato si generino processi di autoselezione avversa. Cioè prima o poi si rischia che

Il professore e il report: «Assegni meno ricchi che altrove, come effetto della composizione del sistema produttivo trentino: si investe su un settore ad alta intensità di lavoro, che deve tenere i salari bassi. È un problema per il territorio, prima o poi ci sarà autoselezione avversa»

Retribuzioni medie per laureati magistrali occupati

In diverse aree disciplinari, a cinque anni dalla laurea



Fonte: Dati da P.Barbieri, E. Brini, G. Cutuli, F. Gioachin, D. Gritti, R. Grotti, S. Minardi, S. Scherer, A. Zamberlan, L'università al microscopio, 2022, in Scherer, Povertà, povertà lavorativa e famiglia, 26.05.2025

WITHUB

Università

Il commento del prorettore alla programmazione e risorse, Andrea Fracasso

«Il mondo del lavoro continua a cambiare»

«Siamo fiduciosi che il lavoro che facciamo è sufficiente per dare competenze agli studenti e studentesse. Tuttavia il mondo del lavoro continua a cambiare, così come le richieste e la tecnologia». Così **Andrea Fracasso** (in foto), prorettore alla programmazione e risorse dell'Università di Trento in merito ai dati sulle retribuzioni medie dei laureati magistrali occupati in Trentino.

«Il tema è rilevante - continua Fracasso - e l'Ateneo nel piano strategico ha previsto sia un lavoro sulle competenze sia una mappatura delle dinamiche occupazionali degli studenti. L'Università, dai dati che abbiamo a disposizione e che permettono di fare un confronto tra università rispetto ai laureati (Almalaurea ndr.), è in buona posizione. Sia i dati di occupazione ad un anno e cinque, sia il reddito dei laureati e laureate sono superiori alla media di riferimento nazionale».

Tuttavia il mondo del lavoro continua a «correre»: «In effetti per noi è sempre una rincorsa nel modificare l'offerta formativa e gli strumenti man mano che evolve la società - continua Fracasso -. E mi riferisco

sia a quella locale come a quella nazionale ed europea dove i laureati trovano sia occasioni lavorative, sia offerte più gratificanti dal punto di vista economico». «Ci sono due aspetti da considerare - specifica Fracasso - da una parte gli effetti di composizione, per cui abbiamo imprese e settori diversi, anche a livello di proporzioni. Dall'altra abbiamo effetti di livello in cui è possibile il caso in cui si hanno settori che pagano di più ma sono più piccoli. D'altra parte è difficile confrontare dei territori con delle medie perché si rischia di mettere a confronto realtà molto diverse. Ricorrendo solo a queste il territorio trentino per composizione e per livello non sembrerebbe essere quello che offre delle opportunità salariali particolarmente appetibili».

L'impegno da parte dell'Università però su questo fronte è massimo: «L'auspicio per tutti - conferma Fracasso - è che il settore produttivo riesca a offrire opportunità altrettanto, ma per sé stesso, poiché in questo modo si attirano persone migliori tra le quali speriamo ovviamente anche i nostri studenti. Quando realiz-



ziamo i momenti di scambio e conoscenza, come ad esempio attraverso attività come "Career Fair", noi abbiamo degli attori nazionali ma anche certamente delle imprese del territorio limitrofo. Cerchiamo sempre di dare conoscenza reciproca a livello di Ateneo, come all'interno dei singoli dipartimenti. Il territorio insomma è il punto di partenza anche se non può essere solo quello. Un aspetto su cui abbiamo riflettuto è fare di più anche con il settore pubblico dove, essendoci dei concorsi, l'iter è più complicato».

P.Fi.

Ispat Occupati +1,4%

Aumentano i lavoratori nei cantieri e alberghi A calare solo l'industria

Nel 2° trimestre dell'anno il mercato del lavoro trentino mostra segnali positivi, con un aumento su base annua dell'occupazione (+1,4%) accompagnato da un leggero incremento delle forze di lavoro (+0,3%). A crescere anche i lavoratori dipendenti (+1,7%), mentre rimangono stabili gli indipendenti (+0,2%). Calano poi le persone in cerca di occupazione (-31,3%); ma risultano in crescita gli inattivi in età lavorativa (+1,4%). Tali dinamiche si riflettono sul tasso di occupazione, che si porta al 71,4%, e sul tasso di disoccupazione, che scende rispetto a un anno fa, attestandosi al 2,4%. In leggero aumento però il tasso di inattività, che raggiunge il 26,8%. Nello specifico l'occupazione cresce nelle costruzioni (+927 unità). Segnali positivi si registrano anche per l'agricoltura (+2.441) e per il comparto del commercio, alberghi e ristoranti (+2.350); in leggero aumento le altre attività di servizi (+552). L'industria in senso stretto registra l'unico calo (-2.662). Le forze di lavoro superano le 258mila unità.

rimangano i laureati un po' meno motivati, un po' meno entusiasti, forse un po' meno bravi. Chiaro che prima o poi può succedere. È già quello che succede con chi va all'estero, dove sono positivamente selezionati. Ma se noi continuiamo a peggiorare le loro prospettive, i loro salari, e a proporre loro posti in una piccola impresa o in una mini impresa, può solo peggiorare, perché non hanno possibilità di carriera. Ma le imprese non crescono perché l'imprenditore vince al lotto, crescono se c'è una politica industriale che le obbliga a innovare e crescere. Con strumenti finanziari, con una costellazione istituzionale che favorisce lo sviluppo economico e quindi anche sociale».

Il bando che garantisce contributi per progetti d'aggregazione alle imprese va in questa direzione?

«Sì, è la strada giusta. Serve riportare un po' di imprese innovative in Trentino».

Ma i redditi dei laureati sono causa o conseguenza del fatto che i redditi

nel settore privato sono più bassi della media nazionale?

«La dinamica dei redditi dei laureati tracina il resto, per questo è importante. Diventa modello di paragone ad ogni rinnovo contrattuale, se un laureato guadagna 1.100 euro al mese, un diplomato scende a meno di mille euro. E poi i redditi bassi impattano sull'economia complessiva sul territorio. Con redditi più alti, si spenderebbe di più».

Nella dinamica sui redditi dei giovani incide anche il precariato?

«Sì, ma questo vale per tutta Italia, non per l'estero. Il precariato è presente in tutta Europa. La differenza, rispetto all'Italia, è che altrove, e non parlo del ricco nord, parlo di Francia e Germania, non è una condanna: all'estero nel precariato si entra, con un contratto triennale e poi se ne esce. I miei dottori di ricerca all'estero hanno un contratto di 4 anni, rinnovabile per altri 4. Qui hanno assegni di ricerca annuali e se trovi i soldi e se riesci li rinnovi. Con un 4 più 4 persino il lavoro precario

può essere programmato in modo decente. Ma soprattutto, all'estero si può uscire dal mercato del lavoro secondario facilmente. In Italia ne esce il 40% - se sono maschi, se sono donne anche meno - mentre il 60% resta intrappolato. Nel paese del Nord, in Inghilterra, viene stabilizzato l'80%. La sfortuna di dover entrare in un mercato del lavoro precario è un dramma per i giovani del sud Europa. Queste cose dipendono dalla costellazione istituzionale di un Paese».

Lo studio dà pochi motivi di speranza.

«Quel che esce bene è che l'università di Trento forma bene i suoi giovani, indipendentemente dalla facoltà, perché altrove sono pagati bene, significa che le competenze le hanno. E poi non c'è discriminazione di genere nell'accesso all'università. Resta confermato purtroppo che ad entrare all'università sono soprattutto i figli delle classi superiori. L'università non riesce - o non riesce abbastanza - a ridurre le disuguaglianze di classe».